

A PINEROLO

UN EURO IN MENO
AI BRACCIANTI NERI

MICHELA MARZANO

C'è chi pensa che il razzismo, in Italia, non esista più. E che parlarne significhi non rendersi conto delle trasformazioni del paese, o concentrarsi su fatti episodici di violenza estrema, oppure far prova di buonismo. Un universo di pensieri, giudizi e pregiudizi che può pure essere interessante da esplorare da un punto di vista intellettuale ma che si scontra con ciò che accade nella vera vita. -P.17



ANTONIO GIAIMO - P.17

IL COMMENTO

Il razzismo continua a esistere e le leggi non cancellano i "caporali"

MICHELA MARZANO

C'è chi pensa che il razzismo, in Italia, non esista più. E che continuare a parlarne significhi non rendersi conto delle trasformazioni del nostro paese, oppure concentrarsi su fatti episodici di violenza estrema, oppure far prova di buonismo. C'è pure chi è convinto dell'inutilità della presenza del termine "razza" nella nostra Costituzione, ovviamente per ragioni opposte a chi nega l'esistenza del razzismo - sostenendo, a giusto titolo, che le razze non esistono, e che ogni essere umano è uguale a tutti gli altri in termini di dignità e di valore -, sebbene molte discriminazioni esistano proprio perché c'è ancora chi crede che essere bianco o nero significhi appartenere a razze diverse. C'è quindi, per farla breve, un universo di pensieri, giudizi e pre-



giudizi contrapposti che può pure essere interessante da esplorare da un punto di vista intellettuale ma che, a conti fatti, si scontra sistematicamente con ciò che accade nella vera vita. Cos'altro si cela d'altrove dietro la diversa remunerazione dei braccianti agricoli che stanno raccogliendo la frutta in provincia di Torino, se non un razzismo bieco, stupido, cocciuto e insopportabile? Cos'altro può spiegare il fatto che un bianco sia pagato sette euro all'ora mentre un nero, di euro, ne riceve solo sei per lo stesso identico lavoro?

Il contesto è sempre (e inesorabilmente) lo stesso. Quando arriva l'epoca della raccolta di frutta e legumi, in tutt'Italia, si sfrutta la manodopera, pagando braccianti e operai molto meno rispetto alle tariffe regolamentari. È il tristemente celebre fenomeno del caporalato che - nonostante l'approvazione nel 2016 di una legge per il contrasto del lavoro nero e, appunto, del caporalato - non solo continua a persistere nel Me-

ridione, ma è anche ormai presente nel Nord d'Italia. Sebbene ciclicamente accada qualche tragedia, e ci si concentri sull'orrore del cinismo e dell'avidità che porta a sacrificare tante vite umane, la situazione non cambia. Purtroppo. E nonostante alcune lodevoli eccezioni - come è accaduto quest'anno a Foggia dove l'azienda agricola "PrimoBio" ha selezionato una cinquantina di braccianti extracomunitari per la raccolta dei pomodori e li ha assunti con regolare contratto di lavoro stagionale -, sono tanti, troppi, i produttori che preferiscono trasgredire la legge e puntare alla massimizzazione dei guadagni. Il caso della provincia di Cuneo, però, è diverso, peggiore. Visto che alcuni datori di lavoro non solo hanno deciso di continuare a pagare in nero i propri braccianti, ma hanno anche scelto di fare una distinzione fra "braccianti bianchi" e "braccianti neri", pagando meno i neri. Perché? Il colore della pelle influisce sul rendimento nei campi? Essere

nero significa essere più lento, meno accurato, meno preciso? Oppure cosa? Un nero ha meno valore? E di quale valore stiamo parlando? Di un valore strumentale (che, in genere, hanno le cose e non persone) o del valore intrinseco (che è sempre lo stesso indipendentemente dalle differenze specifiche di ciascuno di noi)?

«Non riesco più a sostenere il loro sconcerto, il loro mettersi sulla difensiva, mentre tentano di scendere a patti col fatto che non tutti sperimentano il mondo esattamente come loro», scrive Reni Eddo-Lodge nel 2014, in un post diventato immediatamente virale e intitolato: «Why I am no longer talking to white people about Race». A meno di non essere costretta a farlo, continua Eddo-Lodge - che ha poi pubblicato sullo stesso tema un bellissimo libro - non parlerà più né di razza né di razzismo con le persone bianche. La blogger e scrittrice britannica sottolinea come non sia purtroppo vero che oggi le persone siano tutte

uguali e che, per lottare contro quello che definisce il «privilegio bianco», sia più che mai necessario «vedere la razza». E quindi rendersi conto di quanto il colore della pelle abbia tutt'oggi un peso, portando al-

cuni a comportarsi in maniera diversa a seconda che siano di fronte a un bianco o a un nero, fino a escludere dalla narrazione di essere umano tutte le persone nere. Allora sì, dobbiamo continuare a parlare di razzi-

smo di fronte a situazioni come quella dei braccianti nel cuneese. E forse anche di «razza». Perché non è il termine «razza» che alimenta il razzismo. Il razzismo si alimenta ogni qualvolta si tacciono o mi-

nimizzano episodi di discriminazione, pensando che quest'orribile ideologia possa esprimersi solo attraverso forme estreme di violenza verbale o fisica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

